

Per il «bene umano» senza pregiudizi

LAICI E CATTOLICI: RISPOSTA A BODEI

FRANCESCO D'AGOSTINO



Non ha torto Remo Bodei, quando osserva che quella della "vita" è diventata la categoria centrale della Chiesa cattolica (si veda "La Repubblica" del 27 maggio, a p. 33). Al tema della vita si riducono, infatti, le questioni più controverse e urgenti del nostro tempo: questioni nelle quali la Chiesa si sente profondamente coinvolta e per le quali pone all'attenzione di tutti le sue indicazioni e le sue risposte. Da uomo intelligente e non fazioso, Remo Bodei riconosce le posizioni della Chiesa assolutamente "legittime" ed anzi proprio da questo riconoscimento di legittimità egli pensa che i laici debbano sentirsi provocati. Quello della Chiesa è infatti, a suo avviso, ancorché legittimo, un vero e proprio «assalto alla visione laica del mondo», che chiede di essere fronteggiato, perché non è possibile (e qui noi concordiamo assolutamente con lui) né rinviare a un futuro remoto la realizzazione di una società bene ordinata, né lasciarsi irretire da sogni regressivi, quali quelli di un ritorno a società religiosamente compatte, nelle quali i conflitti trovavano nella fede tutte le opportune mediazioni e non poche volte le loro soluzioni. La crisi del laicismo starebbe quindi tutta qui, nella sua incapacità di prendere posizione "qui e ora" sul destino dell'uomo e della sua "vita", a causa del «prosciugamento del senso profondo delle esistenze singole e collettive», che caratterizzano il nostro tempo e nel quale «le religioni si inseriscono». Insomma, attraverso le parole di Bodei, il laicismo scopre (certo non per la prima volta, ma questa volta con espressioni di rara lucidità) le sue carenze, i suoi vuoti, le sue deficienze e confessa di non possedere in tempi brevi alcuna possibilità di colmarli. Un'analisi così lineare e consapevole, oltre a esigere ovviamente un profondo rispetto, sembra che debba richiedere ai credenti una sorta di sospensione di giudizio, nell'attesa che essa maturi con i tempi che sono i suoi. Un'ingerenza in queste dinamiche di riflessione potrebbe infatti

apparire inopportuna, anche perché, chiaramente, non richiesta. Eppure, sfidando il rischio di entrare, per dir così, in "casa altrui", vorrei offrire a Bodei un'osservazione, dalla cui correttezza dipende, a mio avviso, la possibilità di far convergere gli sforzi di credenti e non credenti, di laici e cattolici per la costruzione di quella «società bene ordinata» che - Bodei ne sarà perfettamente convinto - sta a cuore tanto agli uni quanto agli altri. Dopo aver osservato che la questione "vita", che ha acquisito nel nostro tempo un primato su ogni altra, Bodei rileva come per la Chiesa tale questione non può non essere riferita direttamente a Dio come sua «opera». Ne consegue, conclude Bodei, che «è sempre Dio a fissare le regole». Egli non aggiunge altro; ma è evidente che qui si pone la questione dirimente: come è possibile per i laici rinunciare al buon e libero uso della ragione e rimettersi a una volontà sovrana e imperscrutabile, come quella divina, che cala dall'alto e che esige semplicemente ubbidienza? I credenti sanno che le cose non stanno affatto così. E sanno anche, altrettanto bene, quanto sia difficile far capire ai "laici" che la loro fede non implica né il sacrificio della loro ragione né l'umiliazione della loro volontà. Quel Dio che «fissa le regole» (per continuare a usare l'espressione di Bodei) è quello stesso Dio che ama l'uomo, che non gli chiede nulla che non sia per il suo stesso bene, per il bene della "vita" (che è bene umano e non confessionale!). L'immagine che spesso i laici hanno di Dio, quella di un despota orientale, inviccinabile e imperscrutabile, è semplicemente una caricatura. Ne segue che la «costruzione di una società bene ordinata» può senza alcuna contraddizione essere opera congiunta di credenti e non credenti, alla sola condizione che gli uni e gli altri credano che esista un bene umano e che questo bene umano possa essere conosciuto e perseguito (sia pure tra mille difficoltà). Il dramma della modernità non dipende dal fatto che le religioni si inseriscono nelle coscienze per orientarle (perché comunque il loro unico fine è orientarle al bene), ma dal fatto che la cultura laica, nel suo relativismo, avendo smarrito la fiducia nel bene umano oggettivo, cade preda, senza avvedersene, delle ideologie più disperate. Sotto questo profilo il confronto sereno e serrato dei laici con i cattolici può avere per loro effetti insperati e imprevisi: primo tra tutti quello del superamento di pregiudizi ormai non più tollerabili.